

MATERIA E GEOMETRIA: IL «METODO» CONTE IN RETROSPETTIVA

Flavia Matitti

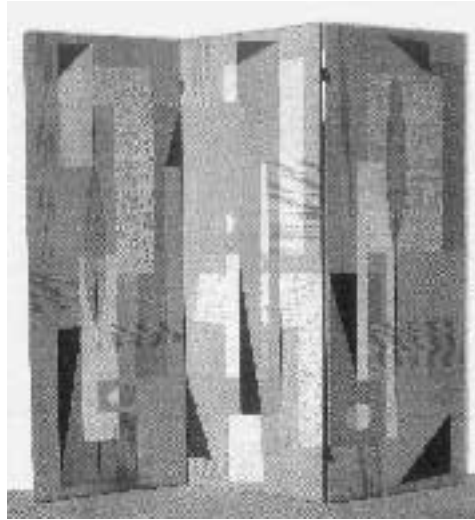
«Michelangelo Conte potrebbe andare sotto braccio con Leonardo: la pittura per loro è "cosa mentale"». Così nel 1955 scriveva Enrico Prampolini, presentando in catalogo una mostra personale dell'artista e, grazie al suo carattere fortemente evocativo, questa appare tuttora la formula migliore per definire la poetica di Conte, il quale durante tutto il suo lungo percorso inventivo, che va dagli anni Trenta ai Novanta, è sempre riuscito a coniugare, in un felice equilibrio, razionalità e intuizione, senza adattarsi mai su formule convenzionali del fare.

Oltre ad essere stato una figura di spicco all'interno dell'articolata vicenda della ricerca non figurativa in Italia, Conte ha svolto, dalla fine degli anni Quaranta al 1958, un ruolo importante come segretario dell'Art

Club, l'associazione internazionale fondata a Roma nel 1945 da Prampolini con il polacco Jozef Jarema, allo scopo di riunire, dopo i disastri della guerra, tutti gli esponenti di un nuovo linguaggio plastico-pittorico.

Ora la bella mostra antologica intitolata significativamente *Michelangelo Conte. Poetica di un metodo. Opere dal 1931 al 1996* (fino al 22/11; catalogo Edizioni De Luca), curata da Enrico Crispolti e allestita a Roma negli spazi della galleria dell'Accademia di San Luca, permette finalmente di ripensare l'intera sua vicenda artistica, in seno alla grande corrente non figurativa. L'esposizione, che è anche la prima retrospettiva dedicata all'artista dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1996 all'età di ottantatré anni, presenta una sessantina

di opere ordinate cronologicamente e per cicli tematici. Il percorso si apre con un dipinto del 1931, intitolato *Figura in controluce*, un ritratto della madre che cuce seduta vicino alla finestra, che già rispecchia, nella rigorosa struttura compositiva, quella caratteristica costruttiva che sarà tipica di tutta la sua produzione. L'opera è dipinta a Napoli, dove Conte, che era nato a Spalato nel 1913, risiede dal 1917 fino al 1939, anno in cui si stabilisce a Roma. Importante per gli sviluppi futuri della sua arte è soprattutto l'incontro con Severini, avvenuto nel 1936 in occasione della Biennale di Venezia, dove Conte vince il concorso nazionale di affresco. Le teorie sulla sezione aurea di Severini lo affascinano e lo orientano verso una figurazione sintetica, tramite la quale negli anni Cinquanta



giunge all'astrattismo, passando da un iniziale geometrismo postcubista a forme cosmico-biomorfe vicine a Prampolini, per poi approdare alla materia, che sempre più prende il sopravvento. Anche nel periodo dell'informale, comunque, quando accanto al colore sulla tela irrompono superfici sabbiose, strati di cemento, pezzi di carbon fossile, ferri arrugginiti e gusci d'uovo, la sua produzione si distingue per un afflato costruttivo. Dalla fine degli anni Sessanta la materia magmatica si ricompone nel geometrismo architettonico delle nitide lamine di ottone, rame, acciaio e alluminio, che introducono nella superficie del quadro una lucentezza fredda, talvolta ambigua, quasi metafisica, come appare soprattutto nelle opere degli anni Novanta, qui esposte al pubblico per la prima volta.

agendarte

BOLOGNA. Arte ad alta tensione. Due generazioni di futuristi (fino al 20/12).

Attraverso 50 opere la mostra rende omaggio ai protagonisti del primo e del secondo Futurismo italiano come Balla, Boccioni, Depero, Fillia, Prampolini, Severini, Sironi e al bolognese Angelo Cavignoni, un futurista troppo presto dimenticato. *Palazzo Saraceni, via Farini 15. Tel. 051.230727.*

FIRENZE. Giorgio Brogi. Disconnettersi/Sintonizzarsi. L'ossimoro come interpretazione del possibile (fino al 3/12).

Personale dell'artista toscano Giorgio Brogi (classe 1955), noto per le sue superfici riflettenti segnate dal colore e dalle geometrie. *Daniele Ugolini Contemporary, via XXVII Aprile, 49 R. Tel. 055.473375.*

NAPOLI. «Anteprima». Mostra d'esordio della XIV Esposizione Quadriennale d'Arte (fino all'11/01/2004).

Anteprima costituisce il primo appuntamento della XIV Quadriennale (seguiranno Torino nel 2004 e Roma nel 2005) e presenta i lavori di 96 artisti rappresentativi del Meridione che hanno esordito con una personale dopo il 1990. *Palazzo Reale, piazza del Plebiscito. Tel. 081.58081.*

PARMA. Jan -vankmajer e Eva -vankmajerová. Memoria dell'animazione - animazione della memoria (fino al 4/01/2004).

Allestita in due sedi con oltre 200 opere, l'esposizione propone l'arte immaginativa di due autorevoli membri dell'attuale gruppo surrealista. *Palazzo Pigorini e Galleria San Ludovico. Tel. 0521.218967.*

torrevoli membri dell'attuale gruppo surrealista. *Palazzo Pigorini e Galleria San Ludovico. Tel. 0521.218967.*

VENEZIA. Bruce Chatwin. Fotografie (fino al 30/11).

Sessanta fotografie scattate dal grande scrittore-viaggiatore inglese (1940-1989) in giro per il mondo. *Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.2747683-041.5225625.*

TORINO. L'attimo fuggente tra fotografia e cinema (fino al 18/01/2004).

L'ampia rassegna allestita in due sedi fa parte del ciclo *La fotografia vista da...* Questa volta è l'architetto Renzo Piano che, pensando alla sequenza finale del film *Zabriskie Point* di Antonioni, ha proposto di indagare l'istantanea e il suo rapporto con il cinema. *Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli del Lingotto (fino al 18/01), Tel. 011.0062.008 e Museo Nazionale del Cinema (fino al 9/12), Mole Antonelliana, Tel. 011.812.5658.*

A cura di F. M.

Colore&Ceramica, con Ontani sulla via delle Indie

Per «Europalia» a Gent, in Belgio, un'antologica ripropone la variegata opera dell'artista

Renato Barilli

Merita dedicare un omaggio a Luigi Ontani, artista ultracinquantenne nato a Vergato, nei pressi di Grizzana, il luogo tra Bologna e Firenze dove Morandi andava a villeggiare d'estate; ma poi Ontani si è trapiantato, ormai da trent'anni, a Roma. L'occasione che induce a parlare di lui è la retrospettiva che gli dedica un Museo sofisticato come lo SMAK di Gent, in Belgio, sotto la guida di Jan Hoet, uno dei curatori più reputati del mondo. La mostra oltretutto si pone nel quadro di Europalia, il festival di arte che il Belgio dedica a rotazione a uno dei paesi membri dell'Unione, quest'anno dedicato all'Italia (fino al 4 gennaio). Il riconoscimento fiammingo segue di pochi anni l'altro ugualmente significativo concesso a Ontani da un tempio dell'avanguardia come il PS1 di New York.

L'artista toso-emiliano ha avuto l'avventura, agli inizi degli anni '70, di indicare l'inversione di tendenza allora in atto, da un clima di «concettualità», di «povertà» fredda e ad alta tensione intellettuale, verso un «più spirabile aereo» dove riapparissero colori, immagini, emozioni: uno di quei fenomeni oscillatori che caratterizzano la vita dell'arte, sul tipo dell'altro che circa mezzo secolo prima si era manife-



stato in modo clamoroso col passaggio dal Futurismo al «richiamo all'ordine», si pensi alle «mute» straordinarie conosciute in tal senso da Carrà e

Severini. E ormai, visto col senno del poi, anche il mutamento condotto allora da Ontani può apparire a questa luce, assieme a quanto andavano fa-

cendo, a Torino, e cioè nel nido stesso dell'Arte povera, Salvo, e a Roma Carlo Maria Mariani. Ma curiosamente non furono questi protagonisti, e nep-

pure i gruppi formatisi al loro seguito, Nuovi-nuovi e Anacronisti, a ricavarne i frutti migliori di quella coraggiosa inversione di tendenza; sopraggiunse-

Luigi Ontani
S.M.A.K.
Gent
(Belgio)
Fino al 4 gennaio

Luigi Ontani
«CrisAnatema»
(1999 - 2003)
Sopra un'opera di Michelangelo
Conte esposta a Roma
A sinistra una delle foto di Bruce Chatwin a Venezia

ro poco dopo, a passo di carica, i Transavanguardia, come Chia, Clemente, Cucchi, Paladino, i quali senza dubbio colsero sulla ribalta internazionale un riconoscimento più pieno e convinto. Però negli ultimi tempi Ontani è stato protagonista di una rimonta che lo ha portato in vetta alla borsa valori, e che ne fa addirittura un padre deputato di quella ennesima inversione di tenden-

za cui si assiste in questi giorni. Infatti, dopo il ritorno al colore e all'immagine dei primi '80, si era avuto un nuovo «raffreddamento» della ricerca, tutta affidata al triangolo foto-video-scrittura, cui ora si reagisce con un qualche

grado di «riscaldamento». Forse l'attualità di Ontani sta proprio nel fatto che già allora non aveva imboccato univocamente la via del ritorno all'atto del dipingere, benché certo nella sua produzione, così bene antologizzata dalla mostra di Gent, spiccano senza dubbio gli acquarelli, stesi su fogli vasti come lenzuoli, e gli oli, concentrati in tondi magici. Ma Ontani ci aveva insegnato che non si trattava tanto di ristabilire i vecchi mezzi deputati del dipingere, bensì di condurre una vasta operazione relativa all'intero nostro arredo, a cominciare dal corpo, dal volto, e continuando con le stoffe, con il mobilio, con i vetri e i cristalli di casa. Il tutto nel segno della grazia, del recupero di aura, di spessori di evocazione e di memoria, che d'altra parte si sono sempre difesi dai rischi di caduta nell'enfasi, nell'accademismo concedendosi vaste dosi di ironia. Il tutto ha trovato forse la sua massima espressione nelle magnifiche ceramiche che Ontani è andato confezionando in questi anni, recando così il suo autorevole contributo al rilancio di questa tecnica tra le più classiche, ma anche tra le più duttili e trasformabili.

In questa serie magnifica di ceramiche Ontani offre in genere un calco del suo volto, con scoperto e delizioso narcisismo, ma sottoponendolo a tutte le possibili mute, come un Fregoli, come un adepto della Commedia dell'arte, intento a provare su di sé ogni possibile maschera, ricavata dal mito, dalla storia, dall'attualità, dalla cronaca, portando beninteso queste varie categorie a ibridarsi tra loro senza fine, anche al seguito di brillanti giochi linguistici che dettano i codici per operare questa selva di metamorfosi, di un Ovidio dei nostri tempi.

A questo modo Ontani dimostra che sarebbe limitativo presentare l'ennesima «oscillazione del gusto» cui assistiamo nei termini di un banale «ritorno alla pittura», si tratta piuttosto del recupero dei doni della manualità, di un'atavica sapienza artigianale, però controllati da una vigile, maliziosa, scintillante intelligenza.

Questa sfera di valori, che la nostra seriosità di occidentali è sempre pronta a dimenticare o a mettere in seconda fila, risulta invece presente, incalzante nelle civiltà dell'Oriente asiatico, e in effetti di queste si nutre il nostro Ontani, con periodici soggiorni in India o a Bali, non certo da sfaccendato turista, ma da apprendista stregone, avido di assorbire tecniche, modalità di fattura, motivi tematici, richiami ancestrali, quasi rinnovando l'operazione paradigmatica compiuta a suo tempo da Gauguin, il quale in effetti, nelle Isole Marchesi, non si limitava a dipingere, ma intagliava nel legno il suo mobilio o modellava con le mani le suppellettili domestiche.

In un momento come questo in cui l'Asia è vicina, e conquista fette sempre più vaste di mercato, non solo nel commercio ma appunto anche nell'arte, Ontani si pone come un nuovo Marco Polo a indicarci suggestivamente la via delle Indie.

E a Brera riaffiora il piccolo, doppio miracolo di Benozzo Gozzoli

Ibbo Paolucci

Per rendere il museo più vivo, Brera ha iniziato nel dicembre del 2001 una nuova, stimolante iniziativa, con cadenza trimestrale: far vedere opere pochissimo conosciute, spesso addirittura

mai esposte. *Brera mai vista*, infatti, si intitola l'iniziativa. L'esposizione in corso, che rimarrà aperta fino al 23 novembre, accompagnata da un agile ma denso catalogo della Electa, curato da Rosaria Mencarelli e Andrea Di Lorenzo, riguarda due tavolette di Benozzo Gozzoli, splendidamente

ripulite per l'occasione da Sara Scatragli e Andrea Carini, restauratori della Soprintendenza. La più famosa fra le due è quella che illustra il miracolo di San Domenico, che resuscita Napoleone Orsini, un ragazzino vivace aggredito da uno scalpitante cavallo, che, con le zampe posteriori, lo schiaccia e lo uccide, lasciandolo sanguinante sul selciato. Ma niente paura, il santo interviene prontamente e lo fa tornare in vita. Il piccolo dipinto proviene dall'altare della Compagnia della Purificazione nella chiesa fiorentina di San Marco.

La tavola principale si trova, invece, nella National Gallery di Londra, mentre gli altri quattro elementi della predella sono divisi fra la Gemaldegalerie di Berlino, la Royal Collection di Londra, la National Gallery di Washington e il Museum of Art di Filadelfia. Scoperta in una raccolta privata, la tavoletta venne proposta per l'acquisto a Brera nel 1900. La pala fu commissionata nel 1461. Come osserva nel catalogo Maria Teresa Florio, Soprintendente di Brera, «la fama di Benozzo è affidata soprattutto alle

sue doti di garbato e disinvolto narratore, consumato regista di grandi cicli ad affresco, ora sognanti come a Montefalco, ora solenni come nel giustamente celebrato *Viaggio dei Magi* nella cappella di Palazzo Medici Riccardi a Firenze». Puntuale la illustrazione delle qualità del maestro, che si taglia perfettamente alle alte qualità anche di racconto della tavoletta.

L'altra opera esposta, che è pure una predella, ha per oggetto *Cristo in pietà fra la Vergine e San Giovanni*. Databile al settimo decennio del Quattrocento, appartiene ad

una fase più avanzata dell'attività dell'artista. Andrea Di Lorenzo, che l'ha profondamente analizzata, pur ricordando che se ne ignora la provenienza, dà credito all'ipotesi dello storico Michel Laclotte, che collegava il dipinto di Brera ad altre due tavole, presenti rispettivamente nel museo Thyssen a Madrid e nel Petit Palais ad Avignone, concludendo che le tre tavole farebbero parte di un'unica predella probabilmente appartenuta alla pala attualmente esposta nel museo civico di San Gimignano, raffigurante la Madonna col Bambino, due Angeli e Santi.

L'attuale esposizione è tanto più importante in quanto presenta due opere di un grosso maestro toscano, allievo del Beato Angelico, mai prime esposte nella pinacoteca. Pochissime, peraltro, le presenze a Brera di artisti toscani del Rinascimento, con, però, la superba eccezione dello splendido capolavoro di Piero della Francesca, con la pala di Urbino.

La prossima mostra trimestrale sarà dedicata al maestro leonardesco della pala di Sant'Andrea alla Pusterla.

Brera mai vista
Pinacoteca di Brera
Milano
Fino al 23 novembre

madeinitaly
un nuovo ciclo è possibile?

Introduce
Nicola Rossi, Segretario Gruppo DS Ulivo della Camera

Le relazioni industriali di fronte alla crisi

Anna Maria Artoni, Presidente Associazione Giovani industriali
Pierluigi Bersani, Responsabile dipartimento economia dei DS
Mario Boselli, Presidente Camera della Mcd
Valeria Fedeli, Segretaria dei Sindacati
Gian Carlo Sangalli, Segretario generale CNA

Coordina
Dario Di Vico, giornalista

Verso un nuovo modello nei distretti

Giuseppe Di Bello, Presidente Distretto industriale di Andria
Tito Di Maggio, Presidente Distretto salotto di Matera
Mario Maselli, Presidente Industriali di Prato
Alessio Planeta, Imprenditore Vinicolo
Ermanno Rondi, Presidente Industria i di Biella
Luciano Violante, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

Coordina
Giancarlo Santalmassi, giornalista

Conclude
Piero Fassino, Segretario nazionale dei DS

Info: 08.87602064 fax 08.67609845 e-mail: g_ds_05@camera.it

deputati
ds
l'ulivo